

Pci/ Protagonisti del nuovo corso

TIZIANA ARISTA

In questi anni si è occupata delle «quote» femminili negli organismi dirigenti. Ha 38 anni, laureata in filosofia, ora torna nel suo Abruzzo come segretario regionale «Il nostro imperativo: conquistare energie fresche»

«Se vince la democrazia delle donne»

«La donna delle quote»: chiamiamola così Tiziana Arista, 38 anni, dell'Aquila. Dall'86 lavora al 5° piano di Botteghe Oscure, nelle stanze della Commissione femminile nazionale del Pci. Stanze strette, ma capaci di governare un terremoto, come s'è visto in questi tre anni. Lei ha «governato» quello delle quote, appunto. Da marzo in Direzione ora torna in Abruzzo, come segretario regionale.



Tiziana Arista

nelle sedi, proprie, della comunicazione politica. E bisogna essere in tante: se sei sola non ce la fai. Darsi forza, darsi valore fra noi è risposta necessaria a quella solitudine.

Qui a Roma tu hai lavorato appunto sul più spettacolare degli obiettivi della «Carta»: il riequilibrio della rappresentanza. Una scalata oppure una passeggiata?

Premetto: arrivarci è stato possibile per il livello, alto, di elaborazione politica della Commissione femminile nazionale. La «Carta» ha permesso a noi comuniste, dopo un periodo di crisi, di essere di nuovo visibili. Altra premessa: la fiducia che dirigenti maschi hanno avuto nell'operazione. Il primo esperimento è stato nelle elezioni politiche dell'87, quando si era già deciso, senza scrivere di quote, che avremmo avuto il 30% delle candidature. È stata la partita più cruenta: più che quest'anno per le elezioni europee. Per Camera e Senato si decide in ogni federazione d'Italia e, insomma, fai un check-up del partito. Quanto sono disponibili i compagni maschi, quanto sono solidi le compagne tra loro. E quanto pesano, se sono tante o poche. La linea era: le elette devono essere frutto di una scelta delle donne stesse. Significava contrapporsi alle consuetudine logiche di maggioranza: qualche volta è riuscito, dove fra le compagne non c'era divisione. Abbiamo usato un'astuzia, invece, in parecchi casi in cui i compagni guardavano in cagnesco l'operazione: un fronte femminile unito è riuscito a imporre una candidatura perché era meno «dolosa» che scegliere fra i candidati maschi di città,

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'incarico è arrivato l'8 luglio: con 52 voti su 59 si è deciso che Tiziana Arista dovrà far quadrare i conti fra Abruzzo e «nuovo Pci». Quando racconta come, 17 anni fa, decise di diventare comunista, assaporiamo una coincidenza: «Il partito a cui mi sono iscritta la prima volta, nel '72, era quello che usciva dal trauma dell'incendio della Federazione dell'Aquila. Deciso a rifondarsi: la parola d'ordine dell'epoca era riconquistare soprattutto giovani e operai. Erano state bruciate le sedi di tutte le forze politiche e il Pci decise che bisognava fare i conti con quella febbre antistituzionale. Si doveva capire dove era stato lo sbaglio. Ecco, io ho chiesto la prima tessera a un partito eccentrico, rispetto a quel Pci che, in quegli anni, non andava in effetti per la maggiore fra gli studenti.

Ciò avvenne con un discreto terremoto familiare: perché l'avvocato Arista, suo padre, quell'anno era candidato socialista alle elezioni parlamentari e fu la figlia a leggere pubblicamente la lettera con cui trenta ragazzi entravano dalla soglia - ancora fumante - del partito aquilano. Benché di questi genitori socialisti e di ceto medio, apprezzò tuttora il «convinto antistaliniano». Influenzata dal quale aveva fatto, all'inizio, un passaggio per la Fgsi. La Tiziana Arista che incontriamo oggi è logica, decisa, qualche volta spinta dalla fretta nel parlare. Ha un bel viso incisivo e una caratteristica evidente: le piace vestire. Ma si, pure sul sexy: gonna corta, decollate, diciamo, non burocratico. Dopo la laurea in filosofia il suo cursus è stato dinamico, però nelle regole: responsabile femminile a Teramo nel '75-76, poi del dipartimento economico del partito pescarese, dal '78 (giovanissima) nel Comitato centrale, nell'83 segretario di Federazione a Chieti (prima, di sesso femminile, nel Mezzogiorno). La «rivoluzione delle donne» iniziata tre anni fa per lei, concretamente, ha anzitutto significato cominciare a fare la pendolare fra Roma, il lavoro, e Francavilla a Mare, ovvero il marito e Francesca, la figlia adolescente.

E che cosa altro ha significato in pensieri, cultura, gesti nuovi?

Il femminismo degli anni Settanta, da quello che ti ho raccontato, capisci che non l'ho visto. La «Carta» delle comuniste, molto più tardi, mi ha finalmente dato parole per esprimere disagi e bisogni. Quando sono arrivata alla prova del fuoco della mia «carriera», a Chieti come segretario provinciale, ero armata di emancipazionismo: sono brava, capace, ce la faccio. Non solo, perché venivo fresca dal lavoro nel settore economico pescarese e quindi ero lontana dal ragionare sui temi, oggi can alle comuniste, della qualità della vita: sono stata filonuclearista fino a tardi, per esempio. Il femminismo come bisogno l'ho sentito nascere a Chieti dall'83. Una provincia enorme, da visitare sezione per sezione. Capitava che i compagni, quando arrivavo, si chiedevano come chiamarmi: parecchi decidevano per «signora». Sì, proprio «signora». Voleva dire: donna e dirigente, giovane, perciò estranea.

Non era prevedibile?

Sì, me l'aspettavo. Non mi aspettavo, invece, di riconoscere nel partito un linguaggio e un codice assolutamente maschili. Vuoi un esempio? È in corso la riunione del Comitato federale, due compagni discutono, la loro emotività cresce, urlano, battono i pugni sul tavolo. È «normale». Io, quando la mia emotività cresce invece mi metto a piangere. Se lo fai sei fuori gioco. Codice maschile è, anche, stemperare una situazione parlando di calcio o di ragazze e far passare da lì, alla fine, una mediazione politica. Come donna, ero out. Piano piano mi sono convinta: la presenza di donne negli organismi dirigenti conduce a un livello maggiore di democrazia, perché riconduce la discussione

Alla festa della Fgci a Modena discussi i risultati di una ricerca Abacus. Oggi a «Etnopolis» parla Ingrao

I giovani sono razzisti? Un sondaggio dice no

Chi sono i ragazzi italiani fra i 18 e i 29 anni? Più di una risposta è venuta da «Etnopolis», la Festa della Fgci che si è aperta ieri a Modena, nel parco Novi Sad. No al razzismo, questa è la prima risposta data dall'80 per cento degli intervistati in un sondaggio Abacus. Oggi la giornata-simbolo della Rivoluzione francese è dedicata ai giovani cinesi. Parla Pietro Ingrao.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA R. CALDERONI

MODENA Buongiorno Etnopolis. Ieri la Festa nazionale della Fgci ha aperto i suoi colori battenti. Una colonna bianca e nera segnala il centro dell'ingresso, intorno zaini rossi e blu stesi sul erba, le cupole bianche di una precaria cittadella luccicano sotto lo spietato, chiarissimo sole della «bassa».

A noi che la visitiamo, a poche ore dalla inaugurazione sembra una nave bella e in-

compiuta, che non ha ancora lasciato il cantiere. Dal verde del prato, sulla parete nera, si eleva a grandi lettere candide la prima domanda-accusa del mondo giovane: «Due milioni di giovani disoccupati. L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro?».

L'animazione è quella concitata delle ultime battute. Magliette col Che - nonostante tutto - stelle e cuori rossi su fondi neri, caduche costruzio-

ni spezzano la luce abbagliante del parco nudo: lo stand bianco e celeste del barcolocato, «testimoni di purezza le tucceole», il ristorante dalle fragili pareti fucsia e blu; lo slogan rosa shocking amaro e beffardo: «il mafioso nudo». Per ogni drogato in galera ci sono 100 mafiosi liberi. Puntire e meglio che prevenire?». È anche questa una «domanda della Festa, ben ferma e accurata su sfondo blu indaco.

Su sfondo giallo è invece un'altra scritta-emblema di Etnopolis: «Amico di colore, amico per la pelle», e vicino anche un monito, buono per tutti, filistei compresi. «Una canzone non basta per avere la coscienza pulita».

All'una, 200 ragazzi sono ancora all'opera, sotto l'impietabile sole. Vengono da tutt'Italia, Napoli, Barietta, Ci-

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 LUGLIO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

Le vacanze sono all'orizzonte e forse la vostra auto è sul viale del tramonto. Se è così, su con la vita!

E' un momento magico per passare a un'auto nuova: infatti, fino al 31 luglio il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126 o Panda.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Uno, Duna o Tipo. E se scegliete Regata o Cromia, si sale a 2.000.000! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del

vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 luglio è denaro contante per affrontare la strada delle vacanze con tutta la sicurezza e il piacere di guidare una Fiat nuova, da scegliere tra tutte quelle disponibili per pronta consegna.

Non perdetevi tempo: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Buone vacanze!

2 MILIONI

E SE VALE DI PIU' LA SUPERVALUTIAMO

FIAT

A Cagliari crisi al Comune La Dc chiede voti al Msi e i socialisti protestano Si dimette la giunta a 5

A pochi mesi dalle elezioni e dall'operazione Mondiali l'amministrazione pentapartito di Cagliari è di nuovo in crisi. Il sindaco democristiano Paolo De Magistris e gli assessori si sono dimessi in seguito alla «presa di distanze» del Psi sulla vicenda dei mutui: il capogruppo dc aveva chiesto ufficialmente i voti del Msi per sopperire alle assenze nella maggioranza. Il Pci: «Ora giunta di sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. La giunta De Magistris se ne va dopo aver toccato il fondo: una richiesta esplicita di aiuto al Msi. È accaduto l'altra notte nell'aula municipale, fra lo sconcerto e l'incredulità di gran parte dei presenti. L'assemblea si apprestava a votare (a maggioranza qualificata) sulla deliberazione di alcuni mutui. Constatate le numerose assenze nella maggioranza pentapartito, il capogruppo dc Gianfranco Montis ha rivolto il rituale appello all'opposizione, «nell'interesse della città». Ma di fronte al netto rifiuto di comunisti e socialisti, questa volta non ha esitato a coinvolgere i missini. I quali hanno risposto immediatamente di sì, ben lieti di trovarsi di fronte, ha detto il capogruppo Gianfranco Salis al momento della dichiarazione di voto, «ad un nuovo fatto politico molto importante». La crisi si è aperta virtualmente con la dichiarazione successiva, quella del capogruppo socialista Umberto Lecca: «Signor sindaco, se lei e la giunta avete un minimo di dignità politica rassegnate le dimissioni; non è dignitoso chiedere l'appoggio dei missini...». Detto fatto, il sindaco Paolo De Magistris si è alzato dalla poltrona della presidenza, annunciando le dimissioni. Ieri sono seguite quelle dell'intero esecutivo.

Sarà la volta buona? Visti i precedenti i dubbi su un possibile cambio di guardia al palazzo civico sono più che legittimi. Ufficialmente è la seconda crisi della amministrazione De Magistris nel corso della legislatura (la prima, tre

Eurodeputati del Pci con Occhetto: il 20 luglio nascerà il nuovo gruppo

■ ROMA. Si è svolta ieri mattina a Botteghe Oscure la prima riunione del parlamentare europeo eletti nelle liste del Pci - alla presenza del segretario Achille Occhetto e di Giorgio Napolitano - per discutere sulle prospettive, già da tempo maturate, della creazione di un nuovo gruppo a Strasburgo, che vuol stabilire rapporti di collaborazione sistematica con quello socialista. Aprendo la riunione - riferisce l'agenzia Dire - Occhetto ha rivolto un augurio di buon lavoro ai nuovi parlamentari e un ringraziamento a quelli uscenti che, ha detto, hanno contribuito con il loro lavoro a «uno sbocco che non si presenta come una scelta estemporanea e improvvisata».

Napolitano ha poi riferito sui contatti avuti con le altre forze politiche che facevano parte del vecchio gruppo «comunisti e apparentati». Questi contatti hanno dato una «ulteriore conferma» alla validità delle nostre scelte, «in coerenza con le nostre posizioni congressuali e con gli stessi impegni presi di fronte agli elettori». I parlamentari eletti nelle liste del Pci si riuniranno nuovamente a Bruxelles, il 20 luglio, per costituire il nuovo gruppo ed eleggere le sue cariche interne. Napolitano ha ribadito l'impegno del Pci a favorire ogni possibile evoluzione nei partiti con cui permangono le divergenze più profonde, e a ricercare con loro tutte le convergenze possibili, sia pure parziali, «anche nel momento in cui ci separiamo». E ha infine sottolineato positivamente le dichiarazioni fatte a Bruxelles dal presidente del gruppo socialista europeo, il francese Jean-Pierre Cot, che si è pronunciato in modo netto sulla collaborazione con il nuovo gruppo del Pci come «partner privilegiato».